

COORDINAMENTO ADRIATICO

Bimestrale di cultura e informazione - Anno I - Settembre/Ottobre 1997

Redazione via Massaua, 7 - 00162 ROMA - Tel. 06/86218814 - Aut.Trib. di Roma n° 00469/97 del 28/07/97
Direttore Responsabile: Giuseppe de Vergottini

La proposta di legge Vokic: un filtro etnico per l'iscrizione nelle scuole della minoranza

Per il Governo croato il discusso progetto di legge Vokic, che istituisce il filtro etnico per l'iscrizione nelle scuole della minoranza, deve essere di importanza vitale se, dopo tre letture al Sabor (Parlamento), ne è stata rimandata la votazione a settembre, nel timore di una mancata approvazione.

L'opposizione si era espressa in modo compatto contro il provvedimento e il Governo ha ritenuto evidentemente di aver bisogno di più tempo per "convincere" i deputati contrari a votare una legge che va contro la libera scelta delle famiglie di iscrivere i propri figli nelle scuole della minoranza, a prescindere dalla propria appartenenza etnica, come è finora avvenuto in Istria.

E' da un anno che il ministro Ljilja Vokic si sta battendo contro questa consuetudine mediante un decreto secondo il quale non possono più frequentare le scuole della minoranza gli alunni che non abbiano almeno un genitore che si riconosca appartenente ad essa.

Tale decreto ha già subito la bocciatura da parte degli esperti del Consiglio d'Europa, che, interpellati al riguardo, hanno suggerito delle modifiche per garantire la libertà di scelta alle famiglie, osservando fra l'altro che la dichiarazione individuale di appartenenza etnica è difficile e limitativa in una società multi-etnica come quella croata.

Ma perché è tanto importante per Zagabria impedire che alunni croati frequentino la scuola italiana? Il ministro stesso ci fornisce la spiegazione: c'è il rischio che tali

alunni "entrino croati ed escano italiani". In altre parole tale discriminazione etnica non è che una doverosa "difesa della maggioranza" che rischierebbe l'assimilazione da parte della minoranza.

Non vi è dubbio che nell'ultimo ventennio il numero degli iscritti alla scuola italiana sia alquanto lievitato, tanto da raddoppiare rispetto agli anni Settanta, ma a questo punto giova chiedersi quanti siano i croati che rischiano l'italianizzazione. Cinquantamila, forse centomila? Secondo un dato giornalistico recente, gli alunni che in Istria e a Fiume frequentano scuole italiane sarebbero attualmente 3770. Si tratta di una cifra francamente non allarmante. Tanto rumore per nulla, allora? No perché l'applicazione della legge Vokic, se approvata, porterebbe come conseguenza al crollo delle iscrizioni e

quindi alla chiusura di molte scuole italiane (dato l'innalzamento del numero minimo di alunni necessario per la formazione delle classi).

Il che è esattamente il risultato che tale proposta di legge si prefigge.

Senza contare che il vincolo della dichiarazione etnica all'atto dell'iscrizione, unitamente alla novità delle carte di identità bilingui rilasciate non più a tutti i cittadini delle zone multietniche, ma esclusivamente agli italiani che ne facciano richiesta, si presta a configurarsi come una schedatura. E il marchio etnico, in un paese ultranazionalista e spesso intollerante come la Croazia, in cui la vecchia patente di essere un "nemico del popolo" è stata sostituita di recente dall'accusa di essere "poco croato", presenta un chiaro carattere intimidatorio.

L.M

All'interno:

pag. 2 - Non per fare sterile polemica ma per puntualizzare ...;

pag. 3 - Per un Archivio del Litorale Adriatico;

**pag. 4 - Rivediamo la storia di quegli anni 1943-47
La perdita dell'Istria e di Zara;**

pag. 5 - La zampata del Leone;

pag. 6 - La slovenia al bivio;

pag. 7 - L'intervista - il Presidente della commissione stagi Pellegrino (PDS): "verità con cui bisogna fare i conti";

pag. 8 - Perde smalto il padre della patria.

NON PER FARE STERILE POLEMICA ... MA PER PUNTUALIZZARE ...

Su "La Voce di Fiume" notiziario mensile del "Liberio Comune di Fiume in Esilio" n. 1 del 31/1/97 pag. 6 appare una nota nella rubrica "pubblicazioni ricevute" del seguente preciso tenore: "COORDINAMENTO ADRIATICO - Bollettino del 21/12/96 - Apprendiamo dall'elenco delle Conferenze, interventi e dibattiti realizzati da questa associazione nata in un primo momento per sensibilizzare in Italia le pubbliche istituzioni ai nostri problemi e non per sostituirsi ai compiti istituzionali della tradizionali associazioni degli esuli, che molte delle sue iniziative riguardano Fiume. Nessuna gelosia per carità, più si fa meglio è, ma se il Liberio Comune di Fiume in Esilio o la Società degli Studi Fiumani non vengono, a puro titolo di normale cortesia, per diritto di anzianità, informati preventivamente di quanto è di loro interesse, almeno di evitare doppioni o interferenze, perchè si chiamano "COORDINAMENTO"?

Con chi si coordinano?

Ci fa piacere che l'avv. Papa, emiliano, a suo tempo scoperto dal povero Fabietti, sia oggi così attivo nella sua "passione" fiumana e speriamo che tramite l'istriano De Vergottini curi l'informazione del fiumano Sindaco Schwarzenberg con quella stessa cura e con quella stessa cortesia con cui curava a suo tempo l'informazione del povero Fabietti quando dalle pubbliche istituzioni non pioveva mai nulla per poter fare qualcosa. Sarà, ma nonostante l'opinione contraria dell'amico Valery, siamo stati sempre convinti che, tutto sommato, "COORDINAMENTO" e "FEDERAZIONE DEGLI ESULI" non fossero altro che dei doppioni creati per svolgere dei compiti che la tradizionale A.N.V.G.D., opportunamente rigenerata, avrebbe potuto svolgere benissimo, magari con gli stessi

uomini ed evitando di dividere umane energie e magre risorse in tre canali diversi che dovrebbero avere un unico fine. Tre associazioni e tre Presidenti. Tre associazioni e tre direttivi. Tre associazioni e tre bilanci. Tre associazioni e tre richieste di contributi e di sovvenzioni. Valli a capire! Fanno di tutto tutti e tre: politica, cultura, dialogo con i rimasti, dialogo con le autorità croate e con quelle italiane. Se le tradizionali associazioni culturali e politiche di fiumani, istriani e dalmati delegassero a loro i compiti che sino ad oggi hanno svolto egregiamente e con ottimi risultati non sarebbe meglio? Non siamo dei dilettanti. Perchè non affidare gli esuli a dei professionisti? Vuoi mettere? Avremmo solo tre testate e non quasi venti come oggi abbiamo. Ma quanti iscritti? Meno.....molto meno dei dirigenti....".

A pag. 2 dello stesso numero una parte dell'editoriale a firma Am. Ba. ricalca la precedente polemica, senza fare nome ma con evidenti allusioni, data l'identità degli argomenti svolti in questa testuale maniera: "Altri, non fiumani, de-statisi all'improvviso da un indisturbato letargo nel quale hanno mandato in fumo consistenti possibilità d'agire e apprezzabili forze associative, forse ancor più consolidate delle nostre, hanno riscoperto il valore della Causa e mandano in giro illustri personaggi a far la questua presso le pubbliche istituzioni. Ricevono qualche lira, si guardano bene dal rendere pubblici i loro bilanci e per dimostrare la loro universalità nel mondo degli esuli, spendono qualche briciola di tempo e di fondi anche in interessi "fiumani". Vanno a Fiume, prendono accordi, abbozzano programmi, sollecitano croati e "rimasti". Con una disinvoltura più unica che rara, questi "unti dal

Signore", accavallano le loro pensate al nostro attivismo ben consolidato senza curarsi affatto di renderci partecipi, di informarci preventivamente, di conoscere il nostro parere. Ma che gliene frega? Basta apparire. Spendono di tasca propria? Non illudetevi, a furia di girare per i Ministeri e per le Regioni beccano pur sempre quanto serve alla bisogna. Ce ne siamo accorti, e potremmo far nomi e cifre, volendo scatenar la rissa, durante un incontro, molto importante, cui siamo stati "invitati" (non l'abbiamo elemosinato!) presso il Ministero degli Esteri. Abbiamo così scoperto che molti vanno là, fanno anticamera, chiedono e ottengono scordandosi troppo spesso di noi anche se noi, a parole, risuliamo, almeno sulla carta, fra quanti pretendono di rappresentare."

Il periodico, giunto a destinazione come di consueto a oltre un mese dalla sua data, riceveva la seguente risposta che ovviamente avrebbe dovuto essere immediatamente pubblicata: "Egr. Sig. DIRETTORE de "La Voce di Fiume" - Riviera Ruzzante n. 4 - 35100 - PADOVA - In merito alla nota pubblicata a pag. 6 del n. 1/97 del notiziario "La Voce di Fiume" sotto la rubrica "Pubblicazioni ricevute" e riguardante "Coordinamento Adriatico" e il sottoscritto, Le segnalo, per la precisa conoscenza dei lettori, quanto segue: 1) Coordinamento Adriatico è una libera associazione di cittadini italiani esuli e non esuli che non si sostituiscono o occupano il posto di altri allorchè realizzano iniziative o comunque si interessano delle questioni relative ai territori posti al di là del nostro confine orientale, che per storia, posizione geografica e presenza di minoranza nazionale autoctona occupano un settore di elevato interesse nazionale. Queste questioni

infatti dovrebbero interessare e coinvolgere tutti per il solo fatto di essere cittadini italiani 2) Coordinamento Adriatico trae il proprio nome, non certo da un pretesa funzione di tramite fra le associazioni degli esuli, posto che non è, per quanto già detto, esso stesso associazione di esuli. Semmai il significato del nome è quello di fare da coordinatore fra le iniziative di qua e di là dal confine al fine di ottimizzare lo sviluppo e i risultati ai fini di interesse nazionale. 3) Tutte

le iniziative di Coordinamento Adriatico, e quindi anche quelle che il sottoscritto cura nell'ambito della detta associazione, sono aperte alla conoscenza e alla partecipazione di tutti i soci di C.A., ivi compreso il socio Schwarzenberg. Tutte le iniziative del sottoscritto sono state altresì rese note sia alla Delegazione del Libero Comune di Fiume esistente a Bologna presso l'Assessore Aldo Cobelli, sia al Sig. Pietro Stipcevič Presidente della Delegazione Pro-

vinciale Bolognese della A.N.V.G.D., con richieste di collaborazione, a volte ultimamente sempre più spesso rimaste senza esito. 4) Lo scrivente non ha mai percepito dalla propria Associazione alcun contributo, nè alcun rimborso spese di qualche entità, in quanto il bilancio di Coordinamento Adriatico, privo di qualsiasi pubblica sovvenzione, non lo ha finora consentito. Le sarò grato se potrà pubblicare integralmente quanto precede. F.to Avv. Cesare Papa".

Nulla viene pubblicato nei numeri 2, 3, 4 e 5. Con raccomandata 6/7/97 Coordinamento Adriatico, sez. Emilia Romagna scriveva a "La Voce di Fiume" quanto segue: "A nome di Coordinamento Adriatico e ai sensi della legge sulla stampa si prega voler gentilmente pubblicare il seguente testo (senza omissioni) già inviato il 6/3/97 via fax e non ancora apparso su questo periodico".

Con raccomandata A.R. in data 21/6/97 la Società di Studi Fiumani di Roma inviava all'Avv. Cesare Papa il seguente testuale messaggio: "Solo in data odierna ci perviene il testo del suo fax datato 6/3/97 e inviato a suo tempo a Padova, con una sua raccomandata datata 6/6/97 con la quale invoca la legge sulla stampa per la pubblicazione di una sua precisazione, inerente quanto da noi pubblicato a pag. 6 del n. 1/97 sotto la rubrica "Pubblicazioni ricevute" e riguardante Coordinamento Adriatico in nome e per conto del quale lei avanza formale richiesta pur non precisando a quale titolo intende farlo. Causa il ben noto trasferimento in corso degli uffici direzionali e redazionali della Voce di Fiume ci spiace che un tale disguido sia stato possibile. Provvediamo a sottoporre la sua richiesta, come d'obbligo, al nostro Direttore Responsabile che non mancherà di darle opportuno riscontro. Distinti saluti. Per La Redazione F.to illeggibile".

Ai nostri lettori ogni deduzione e commento!

Per un Archivio del Litorale Adriatico

In occasione del Congresso di Padova del 4 aprile scorso su "Città e sistema adriatico alla fine del Medioevo" il professor John Melville - Jones (University of Western Australia) ha presentato una proposta per istituire "l'Archivio del Litorale Adriatico" (ALA), iniziativa cui dovrebbero concorrere istituzioni culturali, studiosi e sostenitori.

Nel documento presentato si legge tra l'altro che "Il fine dell'ALA è la diffusione, in lingua inglese, di informazioni riguardanti la storia delle città e delle regioni litorali del mare Adriatico della fine dell'Impero Romano alla Prima Guerra Mondiale. Il litorale adriatico è quello delimitato dalla costa est dell'Italia e dalla linea costiera balcanica sino a Corfù, che è inclusa poiché spesso coinvolta negli eventi dell'Adriatico. La pubblicazione in inglese è essenziale per raggiungere un pubblico più vasto possibile.

Questi, i generi di pubblicazione previsti:

1. La pubblicazione di testi di natura documentaria accompagnata dalla traduzione inglese interfacciale e con note introduttive ed esplicative. E' importante che i testi originali siano pubblicati, così come le traduzioni, affinché coloro che hanno la capacità di farlo possano controllare entrambi opportunamente.
2. La traduzione in inglese di opere moderne di storia o di cultura di questa regione, seguendo l'esempio fornito dalla recente traduzione in inglese della Storia di Dalmazia di Giuseppe Praga.
3. La promozione della pubblicazione in inglese di testi originali riguardanti la storia dell'area in questione entro i limiti sopraddetti. Questo limite cronologico è preferibile, perché è conveniente lasciare l'Impero Romano agli studiosi dell'antichità, ed è opportuno evitare le correnti controversie".

Coordinamento Adriatico ha già dato la sua disponibilità alla iniziativa che è stata da tempo promossa dal dalmata Amedeo Sala, residente in Australia e finanziatore della traduzione in inglese di una importante opera (il Codice Morosini).

T. N.

Cesare Papa

“RIVEDIAMO” LA STORIA DI QUEGLI ANNI 1943-47

**LA PERDITA DELL’ISTRIA E DI ZARA:
PRIMO CAPITOLO DELLA GUERRA FREDDA**

La tendenza alla revisione della storia, aperta da Renzo De Felice, si sta facendo strada, non come rovesciamento di valori, ma come ricerca di verità, anche scomode, che vadano al di là dei miti alimentati dalle diverse propagande di parte.

Di questa revisione le vicende della Venezia Giulia e della Dalmazia sul finire della 2^a guerra mondiale sono uno dei terreni di ricerca più importanti. Si susseguono studi, convegni, dibattiti.

La prospettiva che ci è consentita a distanza di mezzo secolo rende sempre più evidente che la perdita dell’Istria, di Fiume e di Zara, e le tragedie che la accompagnarono, non furono per l’Italia la conseguenza ineluttabile della guerra perduta. Esse furono piuttosto uno dei primi capitoli della “guerra fredda”.

La volontà punitiva degli alleati si sarebbe potuta fermare a togliere all’Italia Fiume e Zara (città rimaste italiane da secoli malgrado la pressione demografica dell’hinterland), oltre naturalmente ai territori della regione giulia abitati prevalentemente da popolazione slovena e croata.

La perdita della penisola istriana e delle isole del Quarnaro - e il rischio di perdere anche Trieste e Gorizia - furono la conseguenza diretta dell’inizio della guerra fredda, cioè della volontà dell’Unione Sovietica e dei partiti comunisti, non solo dell’Europa orientale, ma anche di quella occidentale (PCI compreso), di spingere i confini dell’area controllata dal comunismo il più a Ovest possibile, in vista del nuovo equilibrio post-bellico tra Est e Ovest.

E gli Stati Uniti, più ancora della Gran Bretagna, non se la sentirono di aprire in Istria un fronte anti-sovietico. Per questo rinunciarono ai progettati sbarchi a Zara e in Istria nel 44-45 e fermarono a Monfalcone le avanguardie dell’8^a armata britannica nell’aprile 45.

Se l’Italia riuscirà a salvare almeno Trieste e Gorizia ciò può essere attribuito ad un concorso di circostanze, tutt’altro che scontato al tavolo di Yalta: 1°) sul piano strettamente militare la resistenza dei reparti della RSI a Est di Gorizia e di Fiume, che ritardarono di alcuni giorni l’avanzata

del IX Corpus jugoslavo, impedendo che questo dilagasse nella pianura friulana prima dell’arrivo delle truppe alleate; 2°) l’ondata di persecuzioni indiscriminate contro la popolazione italiana da parte dei comandi jugoslavi. Se questo clima di terrore fu ritenuto funzionale a liberare l’Istria dalla millenaria presenza maggioritaria italiana, esso ebbe un effetto boomerang per le ambizioni di Tito. La denuncia degli orrori da parte dei profughi che fuggivano dalla Dalmazia, da Fiume e dalle altre aree di insediamento italiano giunse ai comandi alleati e al Governo di Roma, impressionando l’opinione pubblica occidentale e sensibilizzandola al problema del confine orientale italiano. Le massicce e spontanee manifestazioni di italianità a Pola e a Trieste e la resistenza psicologica della popolazione di fronte alla nuova occupazione (che si concluderà con l’esodo di oltre 300.000 persone) ebbero un ruolo importante nel fermare almeno sull’orlo del Carso lo slittamento della frontiera. 3°) Sul piano politico e morale il contributo del Corpo di Liberazione italiano e della Resistenza italiana nell’ultima fase della guerra, che per quanto smiunito non potè essere ignorato del tutto al tavolo della pace. 4°) Infine la vittoria dei partiti anticomunisti nelle elezioni dell’aprile 1948, che rassicurò gli alleati occidentali sulla permanenza dell’Italia nel fronte “americano” e su una relativa affidabilità dei suoi governi e delle sue forze armate.

Certamente quest’ultimo fattore fu quasi annullato dall’uscita di Tito dal Comintern, ma non fu cancellato completamente. La svolta di Belgrado influirà invece in misura determinante sulla scelta di lasciare a Tito la Zona B (che gli alleati erano intenzionati a restituire all’Italia) come premio della sua “conversione” del 1948.

Alla luce della logica politica di quegli anni senza anche uno solo di questi fattori Gorizia prima e Trieste poi sarebbero andate perdute.

Oggi si deve considerare con grande rispetto e con un certo distacco il significato di quegli eventi, i sacrifici compiuti da tutto il popolo italiano, la pazienza e la capacità di trattativa - al di là degli evidenti condizionamenti obiettivi - di chi guidava la

politica e la diplomazia italiana. L'Italia aveva letteralmente fame, aveva bisogno dell'aiuto americano in tutti i campi; era in sostanza alla mercé dei vincitori. Il Governo firmò e il Parlamento ratificò il Trattato di pace dell'11 febbraio 1947 perché presi alla gola. In quelle condizioni anche la carta del plebiscito non era che una lancia spezzata sulla corazza di un tank. Forse - pensano ancora in molti - quella firma era meglio non metterla e aspettare...come la Germania e il Giappone. Non credo sia una visione realistica. Non fu per loro volontà che questi due Paesi non ebbero un trattato di pace, di cui oggi fanno volentieri a meno.

La riconciliazione nazionale incomincia da qui: dal capire che in quelle date condizioni (8 settembre, occupazione tedesca, RSI, cobelligeranza, accordi

di Teheran e di Yalta) molti italiani, dall'una e dall'altra parte, in buona fede e per amore della Nazione, fecero ciò che dettavano la loro intelligenza e la loro etica civile.

L'unica lezione che se ne può ricavare è che una nazione che non si sa mantenere unita, riconoscendosi nel suo passato, finisce per diventare oggetto passivo delle scelte altrui.

E questa consapevolezza è tanto necessaria anche oggi, nel momento in cui - con l'allargamento della NATO ad Est e il definitivo superamento degli equilibri di Yalta - il continente europeo ed il Mediterraneo potrebbero essere oggetto di nuove e inedite spartizioni.

Lucio Toth

La zampata del leone

Il patrimonio culturale è stato oggetto di un convegno promosso e finanziato dal comitato della Regione Veneto per la valorizzazione del patrimonio culturale veneziano in Istria e Dalmazia e ospitato dalla comunità degli italiani di Fiume (9 giugno). Le relazioni presentate da studiosi croati e italiani hanno toccato molteplici argomenti, dalla influenza nell'ambito dell'architettura e delle arti figurative a quella nella letteratura, dall'importanza della lingua italiana come veicolo dei rapporti commerciali, allo scambio di uomini di cultura fra le due sponde dell'Adriatico.

I relatori italiani, pur cauti nell'affrontare temi non grati alla cultura nazionale croata hanno tendenzialmente esaltato il ruolo di Venezia. Quelli croati hanno parlato volentieri di reciproche influenze culturali nei secoli passati ma non si sono rassegnati ad ammettere la naturale continuità della presenza italiana in Dal-

mazia e hanno insistito nel ruolo di Venezia come potenza occupante che, tra l'altro, si è limitata a sfruttare i domini sulle coste adriatiche. Di qui la valorizzazione della realtà locale vista, implicitamente, come croata da sempre, in contrapposizione alla invadenza della Dominante. Dato positivo è stato lo sforzo di un ampio dibattito sulla sicura influenza dell'arte e della cultura italiana e veneta, mentre di contro rimane la pregiudiziale politica della supposta contrapposizione fra mondo slavo (che avrebbe caratterizzato l'intera costa adriatica) e mondo italiano che storicamente non è dato riscontrare se proiettata a ritroso nei secoli passati.

Rimane pure la falsa rappresentazione di una sorta di facile uniformità dell'equilibrio culturale ed etnico da Trieste all'Albania, senza considerazione per la profonda differenza della realtà storica istriana da quella dalmata, a sua volta articolata in una varie-

gata costellazione di realtà locali, una differente dall'altra. E così pure resta l'ostinato rifiuto a voler ammettere la profonda differenza fra città e campagna, fra insediamenti costieri e entroterra, specialmente quello dinarico.

Nonostante queste ottusità il convegno è stato utile ed è la dimostrazione di una buona disposizione al dialogo e forse premessa a una più attenta valutazione critica di una storia complessa. La rabbiosa reazione di alcuni fogli croati, che se la sono presa con i soliti leoni di pietra accusati di essere l'ennesimo pretesto di manipolazione della storia a fini politici da parte dei nazionalisti italiani (che, se abbiamo capito, dovrebbero oggi identificarsi con la Regione Veneto che finanzia lo-devolmente significativi interventi di restauro) sta a indicare che l'iniziativa è seria e utile.

R.M.

Slovenia al bivio

La Slovenia si trova attualmente a un bivio: da un lato la parte più evoluta del paese manifesta il desiderio di entrare a far parte a pieno titolo del mondo occidentale, dall'altro la paura della liberalizzazione che simile apertura comporta, frena il processo di integrazione all'Europa.

La Slovenia è più lenta di altre nazioni europee dell'ex blocco comunista nel processo di adeguamento ai principi e agli standard normativi che la partecipazione alla Comunità europea comporta.

In particolare ci sono forti resistenze all'accettazione dell'apertura dei mercati immobiliari agli stranieri, prevista dal cosiddetto "piano Solana", condizione che non si può eludere, pena la mancata ammissione nella Unione europea.

Il Governo sloveno ne è pienamente consapevole e ha chiamato il Parlamento ad emendare l'art. 68 della Costituzione che non consente tale liberalizzazione dei mercati, ma si è mosso con lentezza, frenato dai nazionalisti che dipingono il piano Solana come "una svendita delle terre slovene agli occupatori di un tempo".

Nell'opinione pubblica sussiste il timore che, una volta liberalizzato il mercato immobiliare, gli stranieri si precipiteranno a comprare l'intera nazione tanto che, sul punto, è intervenuto lo stesso ambasciatore sloveno presso la Comunità europea, Boris Cizelj affermando che poiché i prezzi si sono attestati ai vertici europei, non c'è il pericolo di svendita dei beni in quanto è il mercato a regolare il tutto. Aggiungiamo che è alquanto ridicolo pensare che il capitale internazionale preferirà investire in immobili salassissimi in Slovenia quando allo stesso prezzo può comprarli a Londra, a Venezia, a Parigi.

Contro ogni ragionevolezza comunque da più parti si invocano "misure di salvaguardia degli interessi nazio-

nali", intesi a limitare l'accesso da parte degli stranieri alla proprietà immobiliare, senza pensare che, se tali misure saranno troppo restrittive, l'Europa reagirà con severità e cioè negando il via libera all'entrata della Slovenia nella Unione.

Questa fobia per il compratore straniero è causata in parte anche dalla paura di un "ritorno" degli esuli istriani, ipotesi a mio parere priva di fondamento.

E' ben vero che molti esuli anelano ad essere sepolti nella terra degli avi (è di questi giorni la tumulazione a S. Canziano, l'antico cimitero di Capodistria, di Alvise Quarantotti Gambini, fratello dello scrittore Pier Antonio, che come altri profughi ha scelto di riposare in terra istriana) ma ciò non significa che in Istria gli esuli abbiano intenzione di tornare a vivere, ricomprandosi una casa in centri che non hanno mantenuto alcun carattere istro-veneto e che sono completamente mutati sotto l'aspetto etnico e culturale, nella lingua, nei costumi e nelle tradizioni cittadine.

E' comunque curiosa questa xenofobia in un popolo che, avendo mantenuta intatta la propria identità nazionale e la propria lingua durante i lunghi secoli della dominazione asburgica, si sente minacciato da una "invasione" straniera proprio ora che, per la prima volta, la Slovenia ha pienamente conseguito la sovranità e l'indipendenza.

Una piccola nota a margine merita la nostra politica estera nei confronti della Slovenia.

Da quando si è insediato il governo Prodi, si sono moltiplicati i segnali di apertura e le concessioni da parte italiana. Ricordiamo in particolare il mancato veto alla richiesta di associazione della Slovenia all'Unione europea, con l'accettazione di due corsie separate, una per il contenzioso bilaterale italo-sloveno (che Lubiana non ha interesse a risolvere) e uno per l'inclusione della vicina Repubblica nei processi integrativi europei, nonché la politica di appoggio incondizionato all'ingresso della Slovenia nella Nato (con la decisa presa di posizione di Dini e Prodi contro il veto americano preannunciato da Clinton).

Le manifestazioni di amicizia e di buon vicinato sono sicuramente nell'interesse reciproco dei paesi confinanti, ma stupisce che esse siano a senso unico. La Slovenia infatti non ha fatto alcun gesto di buona volontà nei nostri confronti, non ha soddisfatto alcuna richiesta italiana, neanche quella, modestissima, del riconoscimento della Unione italiana quale rappresentante unitaria della nostra comunità nazionale in Istria.

Brilla per la sua assenza, in questa delicata fase, l'on. Fassino, che pure si era impegnato a tutelare i diritti acquisiti della minoranza italiana, nell'ottica del Memorandum d'intesa del 1991, fin qui disatteso.

Liliana Martissa

Istria Nobilissima 1997

Il 29 giugno si è tenuta a Portorose la cerimonia di consegna dei premi del Concorso "Istria Nobilissima" destinati al riconoscimento dei meriti in campo culturale agli appartenenti alla comunità italiana. Erano presenti i rappresentanti degli affari esteri e l'Ambasciatore Vincenzo Manno ha sottolineato il miglioramento dei rapporti con i paesi vicini dove è presente la minoranza italiana, ma ha dovuto riconoscere la permanenza di gravi discriminazioni e di scarsa volontà da parte croata e slovena di affrontare e risolvere i nodi più importanti.

Nell'occasione è stato segnalato il proposito di procedere "all'allargamento del Concorso Istria Nobilissima negli anni futuri ai cittadini italiani di origine istriana, istro-quarnerina e dalmata residenti nella Repubblica italiana ed ai cittadini di Slovenia e Croazia residenti in Istria, nell'istiro-quarnerino e Dalmazia."

L'intervista

Il presidente della commissione stragi Pellegrino (Pds): verità con cui bisogna fare i conti

(dal "Corriere della Sera" del 26.5.1997)

Trieste - *"Le Foibe? Con certe verità bisogna fare i conti: è il modo migliore per evitare che si ripetano. E finché in Italia non riusciremo a ritrovarci tutti in una memoria condivisa, a dare una valutazione comune su quel che accadde dal 1943 alla strategia della tensione, la Seconda Repubblica non nascerà".* L'Avvocato Giovanni Pellegrino, senatore del Pds e presidente della commissione Stragi, spiega che *"il tempo trascorso non suscita revisioni, ma consente una visione d'insieme, da lontano di vede meglio"*. E se scarta seccamente una lettura delle Foibe nel contesto dello stragismo (*"La storia non ammette salti"*), compara l'imminente processo a quelli a Prieke e Sofri, e invita i *"nemici della verità"*, a destra e a sinistra, a non ostacolare la pacificazione nazionale, *"che anche il processo sulle Foibe potrà favorire"*.

Ma come giudica questo processo che si apre dopo cinquant'anni? *"E' giusto che lo si faccia e sarebbe stato gravissimo il contrario. Il popolo ha diritto a una memoria collettiva, e ciò presuppone l'accertamento della verità. Sta ai giudici valutare l'eventualità e la misura della pena, in relazione alle circostanze e al tempo trascorso. Quel che valeva anche per Priebe"*.

Che analogia c'è tra le Foibe e il caso Priebe? *"La prospettiva è identica: il tempo non fa venir meno al diritto alla verità, semmai inciderà sul giudizio. Sotto diverso profilo, per Sofri è lo stesso. I fatti vanno accertati, poi è chiaro che la persona punita è diversa da allora e bisognerà valutarne la condotta. Su Sofri, mi hanno colpito 22 anni di condanna a un uomo che in Bosnia fece quello che altri non hanno fatto. Gli imputati delle Foibe hanno sminuito l'accaduto. E' un aspetto negativo, perché sembra che ci si voglia sottrarre al giudizio della storia. La guerra civile divampava ovunque, e la guerra è un male in sé. Ma nel male possono verificarsi crimini che ripugnano alla coscienza eccidi di incredibile ferocia. E questo, a quanto risulta, furono le Foibe"*.

Ma come si può arrivare alla pacificazione nazionale? *"Lo ripeto da due anni: non sappiamo dire chi fu l'autore della singola strage, ma il Parlamento può dare una valutazione politica sul come e il perché, un giudizio comune su quanto accadde dal 1943 al 1984 anno della strage del '904". Eppure non lo si riesce a fare, perché continuano a prevalere i nemici della verità e i nostalgici del mistero"*.

Ce li indichi "I primi stanno nel vecchio potere dc e nella destra, dove alcuni non vogliono ammettere le responsabilità. Per questo ho apprezzato le dichiarazioni di Fini sulla "manovalanza di destra" nelle stragi. I nostalgici del mistero sono nella sinistra, dove c'è chi ha detto parole alte e nobili sull'orrore di tanti misteri, ma oggi non trova parole nuove".

Lei vede un filo tra dopoguerra e stragi? *"No, è un salto eccessivo. Le Foibe fanno parte degli accordi di Jalta, tendevano a stabilizzare l'equilibrio della guerra fredda. Le stragi*

cominciano quando quell'equilibrio va in crisi e alcuni apparati istituzionali vogliono impedire che l'Italia diventi una democrazia completa. Aldo Moro è morto per questo. Oggi mi auguro che sulle Foibe non ci si divida tra destra e sinistra, perché dimostreranno d'essere un Paese immaturo".

Che cosa risponde agli esponenti politici e al governo - sia sloveni sia croati - che hanno definito questo processo "politicamente strumentalizzato" e si sono detti preoccupati per i rapporti con l'Italia? *"Dissentito. E' come se la Slovenia e la Croazia non riescano a riflettere sulla loro storia, che hanno in qualche modo soffocato e poi riemersa drammaticamente in Bosnia. Con la verità bisogna fare i conti, sempre. Tito si, aveva messo una pietra sul passato e un comperchio sulla pentola? Ma, sparito lui, la pentola è esplosa"*.

Roberto Morelli

Su internet oltre alla Dalmazia adesso anche l'Istria

Grazie ad internet si levano, si diffondono, e acquistano anzi nuovo vigore voci che molti avrebbero preferito sempre più flebili e destinate all'oblio, come quelle dei profughi giuliani, istriani e dalmati, di cui nei prossimi giorni, nella settimana dall'8 al 14 settembre, si terrà a Trieste il Raduno Mondiale.

Ulteriori notizie sul Raduno di Trieste, sono reperibili anche nelle pagine dell'Unione degli Istriani (<http://www.unioneistriani.it>), un punto di riferimento per lo scambio di opinioni ed esperienze. Non stupitevi, poi, di scoprire che (<http://www.istria.com/>) un completissimo sito dedicato all'Istria e frequentato da migliaia di esuli, si trova in America, poichè ai fini della visibilità sulla rete l'ubicazione non fa quasi alcuna differenza. La rete in questo caso si è trasformata in un mezzo di informazione a basso prezzo accessibile anche a chi difficilmente avrebbe la possibilità di far sentire la sua voce sui normali media. Una possibilità in più che soltanto la grande rete riesce in questo momento ad offrire.

Per ricevere gratuitamente via e-mail gli indirizzi citati ogni settimana, evitando così di doverli digitare, e, in via sperimentale, un'anteprima dei siti consigliati, inviate un semplice messaggio di richiesta, con soggetto "Internettiamo", a gigal@pubox.com.

(da "Il Giornale" del 2.9.1997)

Perde smalto il padre della patria

Le elezioni presidenziali del 15 giugno hanno visto il successo del presidente uscente. L'Istria è fra le poche aree in cui la preferenza degli elettori è andata ai candidati suoi oppositori.

La vittoria era assolutamente scontata, sia per il prestigio personale di Tudjman in molti strati della popolazione, sia per l'uso massiccio di mezzi pubblici e in particolare per il totale controllo dei mezzi di informazione. La campagna elettorale è stata contrassegnata da episodi di intolleranza verso i dissenzienti e uno dei candidati alla presidenza è stato pestato dalla scorta presidenziale. Ma dove il presidentissimo ha esagerato è stato nel far votare per lui i croati della Erzegovina che sono cittadini della repubblica bosniaca, violando gli accordi di Dayton.

L'OSCE, l'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione europea, e l'ODIHR, l'Ufficio per le istituzioni democratiche e i diritti umani, che hanno monitorato le elezioni, hanno duramente censurato le procedure elettorali.

I rappresentanti della comunità internazionale accusano il regime croato di aver finanziato con soldi pubblici la campagna di Tudjman, di non aver concesso alcuno spazio ai suoi avversari sui media e alla Tv di Stato, di aver monopolizzato la composizione della commissione elettorale negando la partecipazione ai rappresentanti di tutti i partiti. Ma soprattutto di aver stravolto la composizione del corpo elettorale concedendo il diritto di voto ai cittadini bosniaci e di etnia croata dell'Erzegovina e negandolo a quello, di etnia serba ma cittadini della Croazia, fuggiti nella Federazione jugoslava dopo la riconquista militare croata dei territori della Krajina e della Slavonia.

Ma è nel documento dell'OSCE che si leggono le accuse più specifiche. Si parla di non segretezza del voto, di minacce agli osservatori internazionali, dell'aggressione a uno dei candidati (il liberale Gotovac), dell'uso dei mezzi d'informazione (ad esempio 4802 secondi a Tudjman, 400 a Gotovac e 16 al socialdemocratico Tomac nei telegiornali della sera).

Le undici pagine del rapporto OSCE rappresentano per Tudjman, che si apprestava a celebrare il trionfo, un colpo durissimo. Per la prima volta la comunità internazionale, che sino a ieri aveva puntato il dito solo contro il regime di Slobodan Milosevic, denuncia apertamente il sistema croato mettendone a nudo la mancanza di democraticità, il nazionalismo di stato, le perduranti mire di spartizione della Bosnia-Erzegovina.

Gli osservatori internazionali hanno unanimemente convenuto sul fatto che le elezioni vinte segnano in realtà la messa sotto stretta osservazione di un regime duramente illiberale che rischia di pregiudicare l'avvicinamento della Croazia agli auspici strandars europei.

O. M.

Collaborazione Bologna-Pola

Tra il 24 aprile e il 30 maggio dieci docenti della facoltà di lettere dell'Università di Bologna hanno svolto un ciclo di conferenze, per gli studenti della Facoltà di Pedagogia di Pola. L'iniziativa, studiata e promossa da Coordinamento, è stata svolta con un finanziamento integrale da parte dell'Università di Bologna.

Oltre alla Facoltà di Pedagogia di Pola, anche la Contea Istriana e il Museo Archeologico di Pola hanno contribuito al buon esito dell'iniziativa.

Le tematiche sono state trattate in modo esauriente e completo, stimolando vivaci dibattiti fra docenti e studenti, tutti estremamente curiosi di conoscere le direzioni in cui si muove la ricerca scientifica in Italia. Molto interessante è stata anche la possibilità di confrontare diversi approcci alle medesime discipline, dalla linguistica all'estetica, dalla letteratura all'archeologia. Inoltre, poiché la legge universitaria croata prevede solo in minima parte l'organizzazione di corsi monografici, privilegiando i corsi istituzionali, le conferenze tenute dai colleghi italiani hanno permesso agli studenti di approfondire alcuni temi specifici, entrando direttamente nel dibattito culturale contemporaneo.

Tutto ciò è stato possibile anche grazie alla disponibilità dei docenti che si sono intrattenuti a discutere con gli studenti ben oltre il termine delle conferenze, rispondendo ad ogni tipo di domanda.

T. N.

Costituito il Club degli studenti istrio-quarnerini

Vengono prevalentemente da Rovigno, da Pola e da Fiume i giovani iscritti nelle diverse facoltà dell'Università di Bologna che il 23 Giugno scorso hanno costituito il Club degli studenti istrio-quarnerini. Quella che doveva essere una semplice assemblea in realtà ha assunto il ruolo di una cerimonia di grande significato, per il rilievo attribuitale dalla stessa Università e dalle Regioni interessate.

Da un lato l'ospitalità nella sede più prestigiosa dell'Alma Mater, l'Aula Magna di Santa Lucia, e l'intervento del Magnifico Rettore Prof. Fabio Roversi Monaco, dall'altro la presenza delle massime personalità istriane, fra cui i parlamentari Jakovic e Debeljuh, la vicepresidente della Regione Bogliun, l'Assessore regionale Zilli e i Sindaci di Rovigno, Cittanova e Pisino.

Coordinamento Adriatico e l'Associazione Bolognese "Amici dell'Istria", neocostituita anch'essa, erano presenti con numerosi loro esponenti e soci garantendo il massimo appoggio e collaborazione per il conseguimento dei fini, che sono quelli dello scambio, del dialogo, della convivenza, dell'avanzamento culturale e democratico di giovani generazioni che rappresenteranno, per la penisola a noi così cara, la classe dirigente del domani.

Cesare Papa

Tip. "ALPHA PRINT" srl
Via Caltanissetta, 26 - 00176 ROMA
FINITO DI STAMPARE SETTEMBRE 1997